

# proletari comunisti

folgio supplemento a materiali - rossoperaio

## Autonomia politica dei proletari nel fuoco della lotta di classe

La ripresa dopo l'estate ogni anno scrive lo stesso copione ma in peggio. Il governo annuncia nuovi aumenti dei prezzi e delle tariffe che rappresentano un taglio pesante per i salari dei lavoratori e una spesa impossibile per le famiglie dei lavoratori precari e dei disoccupati. In un concerto senza fine, i costi della scuola, dei libri e delle tasse scolastiche, le tariffe della luce, del gas si impennano; i governi locali aumentano tasse e balzelli. Il commercio scarica sui proletari e le masse i conseguenti aumenti dei loro costi. Il governo annuncia una nuova finanziaria "sacrinet al sangue", lo scippo del TFR, l'attacco alle pensioni. Tante fabbriche chiudono o non riaprono, i lavoratori precari diventano sempre più precari e ingrossano le loro fila, cresce la disoccupazione reale. I contratti dei lavoratori non vengono rinnovati e se rinnovati, sono peggiori, o, neanche rispettati. Case, trasporti, e drammaticamente la sanità vedono servizi peggiorati e costi aumentati.

Nelle fabbriche si intensifica lo sfruttamento sotto il ricatto occupazionale, aumentando in maniera intollerabile i costi bianchi, l'inosservanza della 626 e delle norme antinquinamento e ormai una nuova legge. Si vive malissimo per lavorare e il lavoro è sempre più fonte di morte, malattia.

La condizione proletaria peggiora e si aggrava, i salari si abbassano sia per l'essenziale sia per la loro canalizzazione sui consumi indotti e imposti dall'affamato sistema del capitale che raschia il fondo del barile nella concorrenza mondiale. Dall'altro lato crescono i profitti della grande finanza e di pressoché tutte quelle industrie che pur dichiarano di essere in crisi. Cresce il lusso della classe dominante che col governo Berlusconi assume le sembianze di una casta da basso impero. E sull'ossatura chiave del sistema, fondato sui profitti e salario, su padroni e proletari, si erge la sovrastruttura. Stato, Governo, Chiesa, stampa e TV, partiti e sindacati di Stato, che assolvono alla loro funzione, alla loro reciproca e autonoma funzione, per conservare, difendere e tentare di rendere eterna la legge del capitale, il potere dei padroni.

Il governo Berlusconi cerca di uscire dalla sua crisi di consenso e dalla sua crisi interna forzando ancor più la mano verso un moderno fascismo e lo Stato di polizia, chiamando a raccolta tutte le forze reazionarie, con al centro la grande finanza, per governare nonostante tutto e rilanciare la marcia verso il regime.

In questo contesto sull'uso di un più monopolista e dittatoriale dei mass media, sul suo legame con l'imperialismo Usa nella contesto inter imperialista, sulla lotta al terrorismo internazionale, sull'ascesa al Vaticano dell'esponente della nuova crociata europea nazista, Katzinger.

Ma gli interessi dell'imperialismo europeo e dei suoi capofila francofedesco,

nel cui quadro si colloca la grande borghesia industriale del nostro paese, sono in contraddizione con il dominio dell'aristocrazia finanziaria parassitaria - in questa fase ben rappresentata dalla vicenda Fazio -, con l'uso privatista di leggi e istituzioni, con la minaccia incombente di rotture sociali che renderebbero ancora più fragile il capitale italiano nella contesa mondiale; e per questo spinge verso un governo più conflittuale agli attuali suoi interessi. Ma il risultato di questa contesa non può avere altro sbocco che una nuova fusione degli interessi delle due frazioni: "raccolta" cioè c'è di "buono", utile da una e dall'altra.

Avremo, quindi, moderno fascismo, neomedioevismo, Stato di polizia, televisione lottizzata e di regime, insieme a maggior sostegno alla frazione industriale dominante e al più legittimo, a difesa, nuova concertazione sindacale e un maggiore concerto tra istituzioni, legislative, giudiziarie, a potere economico, oggi dannosamente in contesa dal punto di vista del capitale.

I due poli si combattono come due facce della stessa medaglia, fanno apparire i loro interessi particolari come interessi generali e partecipano ora consapevolmente ora inconsapevolmente al risultato di ripartire al meglio l'interesse del capitale. Ma l'inevitabile sbocco di questa contesa è la più intensa partecipazione dell'imperialismo italiano all'economia globale di guerra, alla guerra imperialista di agguerrimento.

Proletari e masse popolari non hanno nulla da guadagnare in questa contesa. Parteciparvi significa far fuori i propri veri e propri subordinati alle froci del padrone. Significa essere sudditi, "massa di manovra", "carne da macello", significa sacrificio, dignità, indipendenza e dignità di pensiero, per diventare compagni di strada di impoverimento e sfruttamento, di mancanza di libertà e democrazia reale. Partecipare a questa contesa significa, anche con la ben ragionevole intenzione di rovesciare il governo Berlusconi, sacrificare a illusioni sul presente, il proprio futuro come classe e il futuro delle nuove generazioni.

Il nostro problema oggi è intensificare la lotta di classe sul piano sindacale, politico, ideologico e culturale, costruire il partito del proletariato. Sviluppare i cobas per il sindacato di classe, il movimento contro la guerra imperialista e la reazione. Intensificare la lotta di massa contro il governo Berlusconi e il boicottaggio politico, dalle primarie di Prodi/Berlinotti alle prossime elezioni.

Il boicottaggio politico ed elettorale è l'arma oggi dell'autonomia proletaria, l'arma della lotta politica indipendente del proletariato, è l'arma per elevare la coscienza antagonista di classe, è l'arma per costruire l'alternativa reale ed aprire la strada alla lotta per il potere proletario.

## New Orleans La bestia nel cuore



A New Orleans affiora l'inferno. Via via che il Paesano si avvicina si scoprono migliaia di cadaveri, tutta la popolazione ancora non evacuata è a rischio di malattie, affare il colera. Siamo nel pieno di una grande tragedia nel cuore del più grande paese imperialista. L'uragano non era evitabile, ma era annunciato da grandi ce, erano tutte le condizioni per organizzare il salvataggio della popolazione, per diminuire le perdite. Ma il criminale Bush e la sua Amministrazione non lo ha fatto. Non ha fatto ciò che dovrebbe essere normale in uno Stato "civile", organizzare tramite le strutture statali l'evacuazione preventiva e collettiva; ha detto, invece, che chi voleva poteva andare via da New Orleans, mostrandoci in maniera cinica che la "libera iniziativa americana" vuol dire che i ricchi che hanno macchine, soldi e case dove rifugiarsi si salvano, tutti gli altri possono morire e rimanere in acqua o aggrappati a un tetto per giorni e giorni. Mentre la gente muore o veniva ammazzata, le amministrazioni in condizioni bestiali senza cibo, vestiti, nulla, Bush rimaneva nel suo luogo di vacanza e una cinica Condorcice Rice spreca una migliaia di dollari per un paio di scarpe.

Una volta che l'uragano Katrina si è abbattuto sulla città, c'era ancora la possibilità di intervenire con immediati soccorsi, aerei, aiuti di ogni genere. Ma i mezzi tecnologici, sofisticati e la gigantesca macchina militare americana sono bucati solo a creare morte e distruzione in Irak e in ogni parte del mondo dove intervengono, non a salvare i suoi stessi cittadini, bambini, vecchi lasciati all'abbandono, alla fame, alla disperazione, alla più crudele sofferenza, rinchiusi come bestiame in un campo di sterminio con mezzi normali per trasferire la gente, neanche una struttura decente per ospitarla. La gente di New Orleans, come le masse popolari negli Usa, hanno visto sulla pelle che cosa vuol dire essere governati da Comitati di affari della grande finanza, del grande capitale, dalle multinazionali del petrolio e delle armi, guidati

## Legge Pisanu scene di caccia nelle città

La nuova legge per la lotta al "terrorismo", approvata il 2 agosto 2005, sulla scorta e col pretesto dell'attentato a Londra è una legge infame, razzista, liberticida che viola la Costituzione, attacca i diritti civili e umani, violenta la democrazia e costituisce un puntello di quello Stato di polizia e moderno fascismo verso cui marcia la borghesia imperialista. Essa è fatta sulla scorta del "Patriot Act" del nazista Bush e delle nuove leggi antiterrorismo varate dal socialista Blair.

Tutti i punti di questa legge meritano una disamina per mostrare la vera natura. Proletari comunisti preparati un opuscolo di massa e una campagna nazionale e propone e promuove una giornata di lotta nazionale per il 20 ottobre in ogni città, luogo di lavoro, piazza, scuole e un'iniziativa nazionale partecipata, aggressiva e combattiva in tutto il paese.

In questa campagna è assolutamente necessario denunciare come il Polo sedicente dell'opposizione DS-Margherita abbia strenuamente appoggiato queste leggi ed esaltato il ruolo e l'operato di Pisanu, mostrando come su questo non c'è differenza tra Prodi e Berlusconi, tra Bossi e Fassino. Da subito, però, occorre mobilitarsi contro le prime applicazioni di questa legge all'insegna della "caccia all'immigrato" e in particolare quelli di religione islamica. Tutti gli immigrati, regolari o irregolari, uomini, donne o bambini, vengono fatti segno di persecuzione, espulsione, viene negato loro il diritto e la libertà di professare la loro religione, di avere loro scuole e luoghi di culto, un loro modo di vestire, mangiare; viene imposto con la forza anche la nostra lingua, lo stile di vita occidentale. Tutto viene assimilato ad integralismo e sospetto terrorismo, indipendentemente dall'aver o meno una carta di soggiorno legale. In questa campagna di lotta, si svolge reato, se non quello di esprimere liberamente opinioni, vengono realizzate iniziative esemplari e viene eccitato - e qui la Lega in prima fila - un clima da progrom, in certi casi con aggressioni in cui sono protagonisti le bande fasciste di Forza Nuova. Non ci stupiamo poi se si arriva ai roghi razzisti di Parigi.

Ogni proletario, ogni giovane, ogni intellettuale, ogni persona animata da spirito di rispetto, tolleranza e solidarietà, deve opporsi con prese di posizione e azioni concrete a questa barbarie contro i "nuovi ebrei", fonte di furti olocausti. Uomini delle istituzioni come Pera, il papa Ratzinger, per non parlare della lurida Janina Fallaci, ministri e parlamentari che si stanno rendendo promotori di questa caccia, vanno denunciati in nome della Costituzione, contrastati in occasione di loro discorsi e presenze pubbliche, utilizzando i siti e invitando ad utilizzare "armi", improprie per noi comunisti ma necessarie in questo campo di battaglia, di lotta, quali la disobbedienza civile, il referendum abrogativo, il boicottaggio attivo.

nica e permanente... negli Stati Uniti chi entra veramente in povertà, sotto la soglia pari al 50% del livello federale, ha più difficoltà ad uscire che non in Europa. L'uragano Katrina ha affondato New Orleans ma ha fatto affiorare la vera New Orleans. Ha portato le masse americane a vedere su quali basi di argilla si regge il "gigante" Usa. Ha esposto il sistema mondiale imperialista a egemonia Usa mostra la condizione comune di sfruttati e oppressi nel mondo, fatta di morte, distruzione, fame e oppressione per i proletari e per la grande massa popolare; mostra che la difesa dello "stile di vita americano", o più in generale "occidentale" si basa sullo sfruttamento, oppresione e guerra sia per i popoli oppressi che per i proletari e le masse delle cittadelle imperialiste, che "il proletariato non ha nazione", che i russi e le ricche sono e restano parte della borghesia e delle classi dominanti. Il distruttivo uragano Katrina ha messo in luce il molto più distruttivo sistema imperialista, ha mostrato che morte, sofferenze, distruzioni, non sono neutre, ma hanno una ragione di classe e una conseguenza di classe.

Sotto certi aspetti, però, l'uragano è stato l'altro "11 settembre". Lì è stata evocato uno spettro esterno che colpisce all'interno e al cuore l'imperialismo, la "guerra che torna a casa", a cui l'imperialismo dà una risposta di terrore mondiale; qui è apparso lo spettro interno della ribellione dei proletari e poveri degli Usa e della guerra all'interno, cui l'imperialismo risponde con il "terrore" interno, fatto di Ordine e pallottole dell'esercito. Ma si tratta in entrambi i casi di una bestia morante nell'epoca storica della sua inevitabile sconfitta, per mano dei proletari e dei popoli del mondo.

Ma l'uragano Katrina non colpisce soltanto gli Usa, anche in Italia mostra dove ci stanno portando i governi legati all'imperialismo americano, come quello di Berlusconi, o i governi imperialisti in generale, che non si fermano al polo dell'Unione. Anche nel nostro paese a fronte di disastri naturali assistiamo sempre a scene simili, anche nel nostro paese governanti e classi dominanti in Costa Smeralda, mentre proletari e masse popolari fanno fatica a vivere, mentre sempre più ad aumentare le statistiche dei poveri; anche nel nostro paese guerre e terrore esterni ed interni sono il presente e il futuro che ci offrono.

Anche per i proletari, le masse del nostro paese, la risposta necessaria e possibile è urgente e quella che "è giusto ribellarsi", è giusto lottare contro l'imperialismo americano, l'imperialismo italiano suo complicе, ed è ancor più giusto organizzarsi e lottare per rovesciare il governo Berlusconi e costruire un governo rappresentante di questo sistema del capitale.

## Autonomia politica dei proletari nella lotta di classe contro il governo

## New Orleans La Bestia nel cuore

### Ilva: Basta morti! Basta Riva!

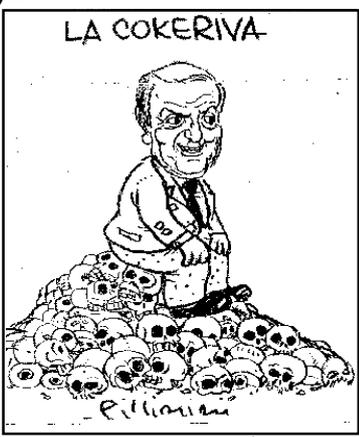
### Fiat: Nuova punto Nuova lotta!

### Libertà di sciopero e di organizzazione!

### Legge Pisanu: scene di caccia nelle città

### 5 massacri non fermano le guerre popolari appello Nepal - India

### NO ai diktat Usa-Italia sosteniamo la resistenza irakena



## ILVA Basta morti! Basta Riva!

Venerdì 9 settembre alle ore 6.30. Luigi Di Leo giovane operaio di 24 anni aveva finito il suo turno di lavoro di notte nel reparto Treno nastri e stava uscendo dall'Ilva, sopra la sua testa due carroponti in manovra si sono scontrati e una pesante sbarra è caduta uccidendo l'operaio che aveva la sola "colpa" di passare di lì proprio in quel momento. All'angoscia, alla rabbia degli operai di fronte all'ennesimo infortunio, che si sono fermati in tutti i reparti per 24 ore e in centinaia si sono riversati in città bloccando anche il ponte ginevra, una sprezzante e cinica direzione aziendale ha risposto che, anche questa volta, si è trattato di "responsabilità individuali".

Nella stessa settimana, due giorni prima nella notte tra il 6 e 7 settembre un altro giovane operaio rimaneva a terra per un ora senza soccorsi con il piede schiacciato contro una lamina di acciaio, nel reparto vi era tanto rumore che nessuno aveva sentito le sue grida di aiuto e solo altri operai lo hanno soccorso; alcune decine di ore prima nella tarda mattinata del 5 settembre Cosimo Funicello di 25 anni rimaneva ustionato in pericolo di vita investito da un getto di vapore nell'area ghisa, in questa occasione fino al mattino del 6 la direzione aziendale non aveva fatto trapelare alcuna notizia, neanche agli Enti preposti, inaugurando la linea della fabbrica vuota da ogni controllo.

Non sappiamo se fino all'uscita di questo giornale, saremo costretti ad aggiornare questa cronaca quasi quotidiana di infortuni e omicidi bianchi, che dal 93 ad oggi conta 28 morti e migliaia di infortuni, la maggior parte gravi. L'estate all'ILVA di Taranto è finita, infatti, come è cominciata, con una catena di infortuni che continuano a mettere a rischio e a uccidere la vita di tanti giovani operai, ormai divenuti la larga maggioranza dei lavoratori dell'Ilva. La varietà della tipologia degli incidenti, da esplosioni a lavoratori schiacciati, ad investimenti, fino a morte solo perché sopra la testa continuano ad andare gli impianti perché la produzione comunque viene prima di ogni vita di operai, fa cadere nel cinico e nel ridicolo le giustificazioni aziendali di "errore umano", ma anche la riduzione ad "insensanze tecniche" rilevate dagli Enti deputati al controllo e spesso dagli stessi dirigenti sindacali. Dietro ogni incidente vi è una sola causa: la produzione in ogni condizione, gli scarsi investimenti e la scarsa manutenzione degli impianti, la violazione sistematica della L. 626, la catena di comando, dalla Direzione ai capireparto, che preme insieme al ricatto occupazionale sui lavoratori e in particolare sui giovani operai mandati a manovrare verso tutti i fermenti di lotta esistenti in fabbrica, tutti i tentativi di far esistere un sindacato di base e di classe, che in Ilva è rappresentato essenzialmente dal lavoro per

tamento, di disprezzo per la sicurezza e i diritti degli operai, di clima da caserma, che lo ha portato a diventare il primo produttore siderurgico in Italia e uno dei tre più grandi in Europa e tra i primi dieci al mondo. L'Ilva di Taranto è oggi la fabbrica più grande d'Italia, fonte di grandi profitti, un'azienda che in tutti questi ultimi anni non lamenta perdite, ma solo profitti ogni anno più alti, che quando si lamenta è solo perché i profitti sono stati inferiori alle sue aspettative.

Puntello fondamentale di padron Riva sono i sindacati confederali e buona parte delle Rsu, che nella maggior parte dei casi agiscono come "cinghia di trasmissione" per far passare piani e ritmi padronali, in cambio di briciole costituiti da permessi sindacali, passaggi di livello, assunzioni. E poi ci sono le istituzioni e i partiti, che in occasione della morte del giovane operaio il 9 settembre hanno ben rappresentato che sono sempre e comunque da una sola parte, dalla parte della classe dei Riva, dei padroni. Come sempre succede in occasione degli omicidi bianchi all'Ilva, sono usciti dalle tombe i cadaveri eccellenti di parlamentari di centrodestra e di centrosinistra. Sono gli stessi che si sono impegnati nei mesi scorsi perché si firmasse un Atto di Intesa con cui 56 milioni di euro vengono spartiti da tutti i commensali. Sono gli stessi che hanno elogiato il piano industriale di Riva. Sono gli stessi che a fronte di un quartiere devastato dall'inquinamento dell'Ilva, invece che misure e investimenti in azienda per attenuarne gli effetti, cioè invece che "spostare" l'Ilva, vogliono spostare il quartiere, deportando gli abitanti che a larghissima maggioranza dicono NO. Sono gli stessi che non si perdono una cerimonia o un pranzo con padron Riva. Sono gli stessi che nella guerra quotidiana che Riva e i capi conducono contro operai e alcuni delegati che non ci vogliono stare, sono sempre dalla parte di Riva e fanno finta di niente. Anche il più "sovrano" Vendola, si attesta su "NO ai recenti licenziamenti punitivi, ma basta scioperi selvaggi, ci vuole collaborazione".

Fa Fiom negli ultimi tempi, premuta da alcuni giovani delegati combattivi, ha cercato di attivare la mobilitazione in fabbrica sulla sicurezza. Riva ha risposto con la procedura per il licenziamento di due lavoratori e di sette lavoratori colpevoli di avere scioperato, fermando il convertire dell'acciaiera che era stato già fonte di esplosione e aveva già messo a rischio la vita di decine di operai. La minaccia di licenziamento vuole essere un momento di manovra verso tutti i fermenti di lotta esistenti in fabbrica, tutti i tentativi di far esistere un sindacato di base e di classe, che in Ilva è rappresentato essenzialmente dal lavoro per

organizzare lo "Slai Cobas per il sindacato di classe". La vicenda di questi licenziamenti è esemplare. Fiom e Uilm hanno espresso una tiepida protesta, ma in fabbrica hanno bloccato ogni iniziativa. La segreteria Fiom, che sostanzialmente aveva mandato allo sbaglio da soli i due delegati e i lavoratori combattivi, ha minacciato "fuoco e fiamme" ma nella sostanza non è andata al di là dei volantini e dell'azione legale. La partita è ancora aperta perché padron Riva vuole comunque liberarsi o rendere inoffensivi delegati e lavoratori che vogliono rispondere con la lotta alla situazione in fabbrica.

Alla nuova ondata di infortuni di settembre, i sindacati confederali avevano risposto con l'indizione di uno sciopero di routine il 9 set. da fare nelle ultime ore, con Uilm e soprattutto Fiom che se ne erano di fatto dissociate ritenendosi soddisfatte delle giustificazioni e assicurazioni aziendali e la Fiom che non aveva preteso neanche un suo uomo e un volontario per lo sciopero. Solo la morte del giovane operaio al mattino dello stesso giorno e la pronta reazione nei reparti ha imposto lo sciopero di tutta la giornata. Ma sempre più le iniziative delle segreterie di Fiom, Fiom e Uilm non trovano credibilità, per mancanza di obiettivi e risultati concreti e di forme di lotta incisive.

Cresce la spinta dei lavoratori a cercare la strada dell'autorganizzazione, non solo per difendersi dalle condizioni di insicurezza e dal clima da caserma, ma per tornare a porre il miglioramento delle loro condizioni di lavoro e salariali, rivendicando riduzione di orario di lavoro, passaggi di livello, tutela dei diritti. Sul fronte della sicurezza le rivendicazioni sostenute dallo "Slai cobas per il sindacato di classe" sono oggi le uniche in campo per contrastare gli effetti della fabbrica della morte, ma è necessario che esso acquisti forza reale e ramificazione nei reparti.

L'Ilva di Taranto, insieme alla Fiat di Melfi, costituiscono oggi il cuore industriale del Sud e due tra le più importanti grandi fabbriche del paese, destinate a crescere e a rappresentare il polo di riferimento della classe operaia. Per questo queste fabbriche la lotta non serve solo per difendersi dallo sfruttamento selvaggio e dal lavoro a rischio vita, ma, come Melfi ha dimostrato, per rilanciare sulla base nuova rivendicazioni e una nuova stagione di lotta. Anche all'Ilva come a Melfi è necessario che le nuove leve operaie si formino sindacalmente e ancor più che le loro avanguardie acquisiscano una formazione e una coscienza di classe. Il lavoro verso queste fabbriche è oggi il centro dell'impegno di "proletari comunisti", al servizio della costruzione del partito della classe operaia, il partito comunista.

# FIAT

## La nuova Punto La nuova lotta

La Fiat ha lanciato la nuova Punto con un grande battage mass mediatico e in un clima di "unità nazionale" che vede in prima fila le banche, le segreterie nazionali dei sindacati confederali, le forze di governo e di opposizione, le amministrazioni locali; tutti uniti nel porre sul nuovo modello come chiave del ritorno della Fiat al profitto, della costruzione delle condizioni per una nuova alleanza internazionale, sostitutiva della crisi dell'accordo con la G.M.

In questa festa però la Fiat tiene in particolare ad un convitato (certo non presente ai festeggiamenti), la classe operaia che da Melfi a Mirafiori, da Cassino a Termini Inesere, deve accettare una nuova ondata di sfruttamento e sacrifici e deve affidare le proprie sorti di lavoro e salario alla vittoria sul mercato della nuova Punto.

Guardata dalla parte operaia, la situazione non è, infatti, così entusiasmante. A Mirafiori il ridimensionamento attuale avviene scongiurato attraverso il suo inserimento nel progetto della grande Punto e la produzione di 80/100mila macchine, inizialmente destinate a Melfi; inserimento che comporta il pagamento dagli Enti locali, in particolare di centrosinistra. Comunque anche a pieno regime, Mirafiori perde di centralità strategica, il futuro è quanto mai affidato al mercato, il destino produttivo della situazione Fiat attuale.

A Pomigliano, la produzione di tutto il settore Alfa comprende e prevede l'ormai chiusa definitiva di Avto, che non è più inserita neanche nei documenti della Fiat.

A Cassino e alla Sevel la situazione resta al punto di prima, a Cassino viene addirittura ridotta la capacità produttiva giornaliera - passando da 1000 a 1000 autovetture; mentre alla Sevel è previsto l'aumento di 200 autovetture ma è legato ad un solo prodotto.

In questo quadro, è su Termini Inesere e su Melfi che si concentra la polarizzazione della situazione Fiat attuale.

A Termini, nonostante l'affermazione: "non chiederemo impianti italiani", è concentrata la produzione della sola Ypsilon ed è previsto un calo costante della capacità giornaliera di produzione. In queste condizioni Termini Inesere non ha futuro e la prospettiva è fare la fine di Avto.

Ma è a Melfi che la Fiat gioca tutte le sue carte, dato che è qui che è concentrata la produzione della grande Punto, con un piano di vendita di 300mila all'anno. E su Melfi che si è concentrato anche il discorso di Montezemolo: "A Melfi per la grande Punto hanno lavorato anche durante le ferie. Non posso non ringraziarli per l'impegno" - dice, mentre dietro di lui mettendogli tutti i nomi degli operai dell'impianto lucano. L'amministratore delegato

Marchionne, ne ha esaltato la "professionalità, l'impegno, l'orgoglio di far parte del gruppo". Il cantante Francesco Renga ha tenuto un concerto nel piazzale della Fiat-Sata e da settimane i sindacati del padronato e questo stesso giornale non fanno che incensare la nuova macchina, assicurare la massima collaborazione, cercare di convincere i lavoratori ad essere tutto con l'azienda.

Quindi, a Melfi, gli operai dei 21 giorni di lavoro, con i loro fondamenti del sistema Fiat e il sistema del capitale, si dovrebbe faro a trasformare in sudditi e schiavi, per ricostruire l'impero.

La verità è che tutti questi elogi hanno lo scopo di costringere gli operai al ritorno ai 18 turni, al ripristino, in forma aggiornata, di quella dittatura del padrone che ne faccia appendici delle macchine. E la Fiat vuole ottenere tutto questo addirittura gratis e con i ringraziamenti.

Di parità salariale non si parla, anzi si torna a parlare in maniera aggressiva e selvaggia il ricatto occupazionale, la pressione dell'esercito industriale di riserva, per abbassare il salario degli operai e

farli accettare un'intensificazione dello sfruttamento. Il licenziamento e la tecnologia della nuova Punto dovrebbe coprire la barriera della concorrenza tra lavoratori, in nome del Dio Profitto. Agli operai di Melfi, ora ultraggioati dal padrone perché tirino, festosi, la produzione, verrebbe invece riservato il classico "calco in culo", se la mirabolante grande Punto si rompesse il muso nella guerra di concorrenza sul mercato mondiale.

Ora è il momento di affermare con assoluta chiarezza alla Fiat, in tutti gli stabilimenti che gli interessi del padrone e gli interessi degli operai sono antagonisti e contrapposti. Che ora più che mai dove si annunciano chiusure e riduzioni, occorre opporre la lotta per il lavoro e la riduzione del salario orario a 1000 ore l'anno, come a Melfi, si vuole imporre la cancellazione dei risultati della lotta dei 21 giorni di lavoro di dignità, diritti e condizioni operaie, si risponde invece con più salario, meno orario, più occupazione.

La partita alla Fiat non è solo sindacale, ma è strategica. Da sempre, e ora di nuovo, in quello che resta nel suo complesso il più grande gruppo industriale del nostro paese, il polo centrale della classe operaia si giocano i rapporti di forza generale tra classe operaia e capitale.

La prima trincea di questa lotta è lo scontro con il sindacalismo del padrone, con la logica della collaborazione, con la nuova concertazione. Il piano Fiat è un piano complessivo che punta a sfruttare i lavoratori, con una logica "da ognuno secondo le proprie esigenze" capitalista, e difendere uno stabilimento contro un altro è, come si vede dal piano Fiat improduttivo e fa esattamente il gioco della Fiat mettendo gli operai di uno stabilimento in concorrenza con gli altri operai.

Alla Fiat il sindacato di classe ha fatto la sua apparizione. Il nuovo sindacalismo di classe ha scritto una pagina importante nelle lotte dei 21 giorni, in parte come fenomeno spontaneo, in parte intrecciato con questo stesso giornale. Il sindacato di base e la contraddizione Fiom. Ora deve emergere come effettivo programma ad organizzazione di classe, a partire dalla lotta. Da Melfi a Termini Inesere.

Ma ai 18 turni, NO ai 18 turni, NO ai Tmc2 e alla NFZ, NO alla Sati, alla parità salariale, a forti aumenti salariali in tutto il gruppo, alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

Ma, sì anche all'autonomia politica dell'avanguardia operaia. Proprio la Fiat dimostra che i due poli sono due varianti del governo dei padroni e che la Fiat mobilita tutto il sistema politico per i suoi interessi e contro gli interessi dei lavoratori. Alla politica del padrone occorre rispondere con la politica del proletariato, con la costruzione del partito della classe operaia, la formazione dei suoi quadri, la strategia e la tattica per opporre al potere globale dei padroni, il potere dei lavoratori.

## Melfi NO ai 18 turni

A Melfi dietro i 18 turni c'è la partita in gioco rimasta inevitabile anche dopo i 21 giorni: gli operai di Melfi devono migliorare le loro condizioni di lavoro, la qualità della vita, i loro salari, oppure NO?

La Fiat con i 18 turni dice NO. Che ora è il tempo di tirare il collo, di dimostrare che il sindacato non collabora con l'azienda, senza neanche alcuna contropartita.

O meglio, la Fiat, sostenuta in questo da tutte le istituzioni, considera contropartita l'annunciata assunzione di nuove persone. Ma queste assunzioni non sono un aumento dell'occupazione Sata/indotto, che ha già perso più di 500 lavoratori; per altro gli assorbimenti dall'indotto sono frutto di accordi già esistenti e quindi in questa maniera possono essere considerati come una nuova occupazione. E le nuove assunzioni sono precarie a 4 mesi o poco più, per avere una manodopera da sfruttare, "usa e getta", ricattata dall'azienda che è funzionalmente complessivamente come arma di ricatto nei confronti di tutto il resto degli operai Sata.

Ma poi, in sostanza, se non si accetta come unica logica quella del massimo sfruttamento e massimo profitto, visto che si fanno tutte queste assunzioni per saturare i livi produttivi, allora non c'è una necessità obbligata dei 18 turni. Per questo rimane valida la posizione della gran maggioranza dei lavoratori, di rimanere ai 15 turni, non sacrificare la domenica, anzi, in prospettiva, lottare per un'autentica settimana corta.

Su questo la trattativa non è neanche cominciata, la Fiat dice 18 turni e basta, e a "18 turni e basta", si risponde con la lotta e basta!

Invece Fim e Uilm già cominciano a cedere senza alcuna contropartita. La Fiom cede e non dice, mantenendo un piede tra le esigenze dei lavoratori e il sindacato con Fim e Uilm e, a livello nazionale, i buoni rapporti con Montezemolo e il gruppo Fiat. La Fiat non garantisce neanche il non utilizzo futuro della cassine-garanzia, non mette in conto un recupero salariale e l'effettività non raggiunta neanche nei 21 giorni.

Lo Slat Cobas per il sindacato di classe, che sta per aprire la sede del Circolo operaio di Melfi, sostiene che i lavoratori che dicono NO ai 18 turni. Sostiene la necessità di rispondere con la lotta al diktat Fiat e si procederà unilateralmente. Sostiene che qualsiasi accordo in merito deve avere reali contropartite per i lavoratori, anche in materia salariale.

Sostiene che è necessaria l'unità del sindacalismo di base e di classe, che nello spirito dei 21 giorni rappresenti gli interessi reali dei lavoratori e la lotta per l'emancipazione dallo sfruttamento del capitale.

**Il 15 luglio scorso si è svolto a Rionero il convegno operaio organizzato dalla Faingate e dallo Slat Cobas per il sindacato di classe, con una partecipazione di 100 operai e lavoratori; di cui più di ottanta di delegati e operai della Fiat Sata e una ventina di delegati, operai e dirigenti sindacali di altre fabbriche e altre città del centro, del nord e del sud.**

**Questo convegno ha dato a uno dei settori più combattivi degli operai protagonisti della lotta dei 21 giorni un'occasione per fare un bilancio, una valutazione aperta e collettiva di quella grande esperienza, della pratica ragionevole delle lezioni positive e negative di questa lotta per farne un fattore di identità e di crescita della coscienza dei delegati e operai della Fiat Sata. Nello stesso tempo per farne un punto fermo della lotta di tutta la classe operaia. Questo convegno ha cominciato a dare la possibilità a delegati e operai di altre fabbriche, che tanto ne hanno sentito parlare, di conoscere direttamente questa realtà, trarne tutti gli stimoli necessari, ma anche per dare la parola agli operai e ai delegati di Melfi di allargare il loro orizzonte, di conoscere la realtà delle altre fabbriche, di conoscere quei lavoratori che stanno cercando di fare la loro stessa lotta, nel comune interesse di avanzamento e movimento dei lavoratori.**

**Con questo convegno una fetta di operai ha cominciato a fare da sé la storia, la valutazione, il bilancio e di legarlo in forma viva alla situazione attuale alla Sata e nelle fabbriche di tutta la classe operaia, di fine e che continua verso una nuova tappa. Sono disponibili le relazioni a convegno.**

## Alitalia

### libertà di sciopero e di organizzazione!

I lavoratori dell'Alitalia, resistendo all'attacco al diritto di sciopero alle mani di multe e repressione dell'ing. Cimoli, sostenuto dal Governo, dalla stampa, dalle confederazioni sindacali nazionali, hanno scioperato in alta percentuale, paralizzando il traffico Alitalia per due giorni, nonostante le minacce e gli intimidatori dicano il contrario, dimostrando nei fatti che il diritto di sciopero e la libertà di organizzazione sindacali si difendono in una sola maniera, scioperando e imponendo la presenza del sindacato voluto dai lavoratori.

Governo-sindacati confederali hanno approvato già dal 2001 la ristrutturazione che sta portando avanti l'amministratore delegato dell'Alitalia, che consiste nel far pagare ai lavoratori i costi, mentre con la cosiddetta ricapitalizzazione le banche e i loro padroni sono pronti come squallidi ingrassare.

L'ultimo piano applicativo di "risanamento" prevede pesanti tagli al personale e l'allungamento dell'orario di lavoro (con turni estenuanti di 12 ore di seguito senza più il giorno di riposo per la famiglia), per questo il SULT giustamente non l'ha firmato e per questo l'Alitalia ha escluso questo sindacato dalle mani dei trattative, seppur abbia oltre 1000 iscritti tra gli assistenti di volo, contro 700-800 di glicil-cil-uil messi insieme.

A supporto dell'azienda e quindi contro i lavoratori è intervenuto anche il governo con l'emessa decisione autoritaria di precettazione, attuata dal ministro dei trasporti Lunardi con un'ordinanza contro uno sciopero più che legittimo in quanto vuole difendere il diritto alla libera associazione sindacale, il diritto dei lavoratori di scegliere liberamente il proprio sindacato e di vederlo quale legittima controparte dell'azienda in cui si lavora.

A supporto dei padroni dell'azienda sono scesi in campo anche i sindacati più collaborativi, con la FIT e Silt in testa, che per volta si sono tirati indietro. Corriere della Sera di domenica 4 settembre ha attaccato lo sciopero dei lavoratori dicendo: "Il Sult scherza con il fuoco: dopo questi due giorni di sciopero rischio di trovarci senza Alitalia. La ricapitalizzazione di Alitalia è a rischio". Parole scritte a ruota dalle dichiarazioni di Franco Fedele

**Sul 1° numero de**  
**LA NUOVA BANDIERA**  
rivista  
marxista-leninista-maoista:  
\* 21 giorni a Melfi  
\* P2 India maoista  
\* sulla realtà nazionale e internazionale

segretario generale della FIT-CGIL: "siamo contro l'esclusione quando si parla di diritti sindacali. D'altro canto, sarebbe auspicabile una maggior presa di responsabilità del Sult quando si tratta di affrontare situazioni difficili". Ossia niente conflitto per non disturbare l'amministratore.

L'attacco al Sult e al diritto di sciopero apre la guerra quest'autunno contro i diritti dei lavoratori, contro il sindacalismo di base e di classe, per riprendere le lotte e far passare i piani di padroni e governo. Si vogliono far passare i lavoratori che difendono i loro diritti e le loro libertà come "distruttori di aziende" e irresponsabili, per poi trattarli con la repressione, come criminali e anche peggio.

Lo fanno ora contro il Sult, ma lo vogliono fare contro i cobas in ogni posto di lavoro, sono pronti a farlo alla Fiat di Melfi, come all'Ilva di Taranto, alla Dalmine di Bergamo come all'Enichem di Ravenna ma che non cessano mai. I lavoratori deve essere solidale con la lotta del Sult, ma deve anche imparare dalla risposta dei lavoratori del Sult che oggi senza lo sciopero e il diritto di sciopero deciso direttamente dai lavoratori, senza organizzazione sindacale nelle mani dei lavoratori è impossibile la difesa delle condizioni di lavoro e di vita, così come gli indispensabili miglioramenti salariali e la tutela del posto di lavoro.

Ma l'attacco dell'Alitalia è anche un attacco politico. E' il governo che vuole trasformare ogni lotta sindacale in problema di repressione e di ordine pubblico. E' il min. degli Interni Pisanu che manda carabinieri e polizia a tutela delle aziende, che schedi i lavoratori in lotta nelle sue relazioni al parlamento e cerca di mettere in relazione le lotte dei lavoratori e dei cobas, del sindacalismo di base. L'attività in essi delle avanguardie proletarie e comuniste, con il terrorismo.

I terroristi sono che minacciano i lavoratori, ne hanno già ucciso uno. Il servizio aereo sempre più insicuro e fattore di morte per mancanza di manutenzione, per riduzione di organico, per perseguire anche in un servizio pubblico così importante solo la logica del profitto. E' questa la partita in gioco in questa vicenda.

**proletari comunisti**  
materiali C.P.2290 TA/5  
74100 Taranto  
e mail: ro\_red@libero.it  
Sicilia - Palermo 338/7708110  
Sud - Taranto 347/5301704  
Centro - Ravenna 339/8911853  
Nord - Milano 339/7313300

## Nepal / India / Turchia

### repressione e massacri non fermano le guerre popolari

Contro la guerra globale dell'imperialismo americano, contro tutti i governi imperialisti oppressori, contro i regimi repressivi ed essi asserviti in ogni parte del mondo, le masse oppresse si ribellano e lottano. E' l'epicentro attuale di questa contesa è lo scontro in atto in Irak e in tutto il Medio Oriente, l'epicentro strategico e il "nemico principale" del sistema imperialista si va sempre più collocando dove si sviluppano le guerre popolari. Dal piccolo Nepal dove la guerra popolare, guidata dai maoisti, sviluppa la sua offensiva strategica, al gigante indiano dove la recente unificazione delle formazioni dell'India Maoista, ha dato una grande forza e le condizioni perché la guerra popolare in India scivola una nuova pagina nella storia dei popoli e influenzi la maniera decisiva i rapporti di forza tra imperialismo e popoli oppresse, contraddizioni principali del mondo reale, e renda sempre più visibile, riconoscibile che dietro l'apparenza dell'offensiva globale dell'imperialismo, in particolare americano, si cela la vera tendenza principale, la tendenza alla rivoluzione.

La guerra popolare si sviluppa a livelli

inferiori attualmente anche in numerosi altri paesi del mondo. In particolare in Turchia, mentre continua a tenere alta la bandiera rossa del feroce ideologo delle guerre popolari Mao, il nostro tempo, la guerra popolare in Perù guidata dal Partito Comunista del Perù. Le guerre popolari nei paesi oppressi dall'imperialismo sono l'alleato principale della lotta rivoluzionaria dei proletari e delle masse oppresse nelle guerre popolari. Conoscere, sostenere, unire le due correnti della rivoluzione proletaria mondiale è compito decisivo dei comunisti nei paesi imperialisti. Per questo è importante che nel cuore delle grandi concentrazioni delle forze repressive, nelle file delle nuove generazioni che lottano contro la guerra, il nuovo fascismo, la repressione, il razzismo, si porti l'esperienza, l'ideologia, il programma, le indicazioni strategiche e tattiche delle guerre popolari, dalle Ande all'Himalaya, alla Turchia, ecc.

Contro le guerre popolari i regimi reazionari, sostenuti dall'imperialismo, sviluppano repressioni, massacri, torture, nell'impossibile sforzo di fermare la ruo-

ta della storia. In particolare, il 16 giugno scorso ha visto l'infame massacro di 17 dirigenti e quadri del Partito Comunista maoista di Turchia - Nord Kurdistan, a Dersim, mentre erano in viaggio verso un'importante riunione volta allo sviluppo della lotta rivoluzionaria del proletariato turco, della guerra di popolo nelle zone di Kurdistan. Abbiamo denunciato questo massacro nell'esteso preloquio da noi, abbiamo reso onore ai dirigenti e alle rivoluzionari caduti per il comunismo e la rivoluzione.

Alla repressione e ai massacri dell'imperialismo il movimento comunista nella sua parte avanzata, marxista-leninista-maoista, risponde con maggiore unità e più forte determinazione. Nello stesso tempo acquisisce il prestigio e l'autorità necessaria per fare appello ai proletari e ai popoli, ai nemici dell'imperialismo a mobilitarsi in maniera solidale.

Per questo pubblichiamo l'importante appello uscito nei giorni scorsi dei massimi dirigenti del Partito comunista del Nepal, maoista, e del Partito comunista dell'India maoista.

### appello congiunto dei Partiti comunisti maoisti del Nepal e dell'India

Condanniamo gli attacchi del tiranno feudale Gyandendra contro i rivoluzionari in Nepal!

Condanniamo gli attacchi fascisti delle classi rivoluzionarie indiane contro i dirigenti e le masse rivoluzionarie in India!

Un Nepal semi-coloniale e semifeudale, di cui fino a 10 anni in pochi sapevano la posizione nel globo, è oggi diventato un punto focale all'attenzione del mondo intero. Da un a parte, l'instaurazione del potere popolare nella vaste campagne del paese, grazie ai comunisti, che dura da dieci anni diretta dal PCN (maoista), e in particolare l'ultimo anno di offensiva strategica, sono diventati fonte di ispirazione per gli oppressi in tutto il mondo; d'altra parte questa è diventata sempre più una minaccia ideologica e politica mortale per l'imperialismo, in particolare per i suoi regimi fantoccio nella regione, India compresa.

Re Gyandendra, odiato congiuratore a capo del massacro a Palpa reale, usurpando il potere assoluto col colpo di stato del 1 febbraio 2005, sta non soltanto massacrando masse rivoluzionarie in tutto il paese, ma anche reprimendo brutalmente i partiti politici parlamentari, giornalisti, studenti, intellettuali, attivisti politici umani e intellettuali che levano la loro voce contro il fascismo militare monarchico. L'imperialismo, principale nemico dei popoli del mondo, e l'espansionismo indiano stanno cercando di puntellare il loro

fantoccio Gyandendra e i suoi banditi mercenari con forniture di armi, munizioni, logistica e denaro coi pretesti più diversi. In India, la classe dominante reazionaria espansionista ha messo in campo in tutto il paese una campagna coordinata di brutale repressione della guerra popolare diretta dal PCI (maoista), fin dalla nascita di quest'ultimo, lo scorso settembre, dalla fusione del MCI e del PCIM (I) [PW]. Con la martellante propaganda del "grande pericolo" del "corridoio rosso" di lotta armata che si snoda dalle basi d'appoggio rivoluzionarie in Nepal fino alle zone guerrigliere in Andhra Pradesh o le cosiddette zone rivoluzionarie comitate.

Hanno iniziato una straordinaria spirale di repressione contro i Naxaliti (il PCI(M) (nd), a partire dal massiccio modernizzazione e addestramento speciale delle forze repressive centrali usando perfino elicotteri da guerra, dove necessario, e studiato un pacchetto di cosiddette riforme per "strappare le masse dal controllo dei maoisti". Le voci democratiche del popolo sono messe a tacere e i diritti fondamentali garantiti dalla costituzione indiana sono apertamente calpestati nelle vaste aree dove si sviluppano lotta armata e movimenti di liberazione nazionale. Le classi dominanti hanno anche messo in campo attacchi contro ogni forma di lotta democratica e movimenti ant imperialisti.

In questa situazione i nostri due partiti maoisti lanciano un solenne appello a tutte le masse oppresse del mondo, in India e Nepal in particolare, a levare la loro voce

contro ogni piano imperialista ed espansionista di reprimere la causa rivoluzionaria dei popoli oppressi in India e Nepal. E ci impegniamo a combattere unito fino a che le manovre degli imperialisti e reazionari saranno spezzate e la causa del popolo, l'instaurazione del socialismo e comunismo, sia realizzata in Nepal, India e in tutto il mondo.

Condanniamo il massacro dei rivoluzionari maoisti per mano dello stato fascista turco! Sostentiamo la guerra popolare in corso in Turchia!

Siamo molto colpiti dalla notizia che lo stato fascista turco, servo dell'imperialismo USA, il 16-17 giugno 2005 a Mercan, nella regione di Dersim, ha massacrato 17 rivoluzionari maoisti, tra cui il segretario generale compagno Cafer Cangöz, del Partito Comunista Maoista (Turchia e Nord Kurdistan) (MKP). Condanniamo questo scellerato strage a sangue freddo in cui grandi dirigenti e combattenti del popolo hanno sacrificato la vita per la causa della rivoluzione di nuova democrazia-maismo e la sua creazione e comunismo, come parte della rivoluzione proletaria mondiale.

Per quanto ardua sia la sfida dei nostri compiti, la salda assunzione del marxismo-leninismo-maismo e la sua creativa applicazione batterà i nemici di classe e il sistema che li nutre, l'imperialismo...

## Con la resistenza irakena contro i diktat Usa - Italia

E' dalla seconda metà dello scorso anno che è stata indetta una Conferenza Internazionale sull'Irak in diversi in Italia. Proiettata di questa Conferenza sono essenzialmente aree di ispirazione marxista-leninista che hanno promosso nel 2003 il "Mumbai Resistance", il forum Forom dei popoli alternativo al Social Forum Mondiale divenuto sempre più un forum della società civile e della resistenza. In questa conferenza, a esponenti di governi e tramite l'Ong anche ai governi dei paesi imperialisti in contrasto con l'imperialismo Usa.

In Europa in particolare queste forze sono rappresentate dal Partito Comunista delle Filippine, da un'ala dei marxisti-leninisti turchi ed altre organizzazioni del Terzo mondo presenti con loro rappresentanze in Europa. Insieme a quest'area hanno anche la Carta nazionale di organizzazione e un insieme di organizzazioni che si richiamano al Campo ant imperialista e ai comitati di solidarietà con l'Irak e la resistenza irakena esistenti in diversi paesi.

La Conferenza Internazionale ha lo scopo di rilanciare nel mondo intero la mobilitazione contro la guerra e l'occupazione imperialista dell'Irak, obiettivo comune alla larga maggioranza del movimento contro la guerra e la globalizzazione imperialista, ma in particolare il sostegno alla resistenza irakena, alle sue varie articolazioni, alla mobilitazione popolare e armata contro l'occupazione che costituisce l'ossatura generale attuale della lotta di liberazione del popolo irakeno. Il sostegno alla resistenza irakena è diventata una cartina di tornasole determinante tra veri e falsi oppositori alla guerra imperialista, tra veri e falsi amici della lotta del popolo irakeno.

L'iniziativa della Conferenza Internazionale è una buona iniziativa, giusta e tempestiva, che si inserisce nel quadro di una decisione di tenerla in Italia, teatro comunque del movimento di massa più ampio contro la guerra e l'occupazione dell'Irak, nonché sede del terzo paese imperialista per importanza che svolge un ruolo attivo nell'occupazione e fianco dell'imperialismo angloamericano. Non poteva quindi mancare la pronta adesione di "Proletari comunisti".

Che l'iniziativa fosse giusta e sacrosanta lo ha dimostrato lo stesso imperialismo americano che, nell'approvazione della Carta della Conferenza è venuto allo scoperto, prima con una lettera di 44 parlamentari Usa, poi con passi ufficiali dell'amministrazione americana e del suo segretario di Stato, per impedire la conferenza attraverso il divieto dei visti a 6 rappresentanti delle diverse organizzazioni irakena, riconosciuti e con un seguito di massa nell'ambito della lotta e della resistenza del popolo irakeno. Al diktat Usa ha risposto il nostro paese, il segretario Min. degli Esteri americano, Fini, qui molto alleato e poco nazionale, che ha negato i visti.

La decisione ha suscitato indignazione e proteste sia nel mondo politico sia nel

campo di intellettuali, giornalisti, docenti che non accettano il clima da regime imperiale che non accitano la possibilità di essere ma che non cessano mai. La decisione è stata accolta con entusiasmo da Prodi e Fassino che non hanno proferito verbo di fronte a questa violazione di sovranità nazionale, diritto e dignità internazionale.

Ma questa decisione sono avvenute in diversi paesi del mondo contro il governo italiano e intellettuali di un certo rilievo internazionale hanno preso posizione, scritto lettere. In Italia la campagna del Campo, anche con un silenzio, che della fame ha rotto il muro dei mass media facendosi arrivare all'opinione pubblica la questione della Conferenza, raccogliendo espressioni di solidarietà anche da quell'area del movimento contro la guerra che non ha una chiara posizione internazionale e la sua posizione opportunistica rispetto al sostegno alla resistenza irakena dietro la preclusione e le divergenze con il Campo ant imperialista e le sue posizioni a volte ambigue sul cosiddetto "antiamericanoismo".

La battaglia per i visti e per la Conferenza è quindi una battaglia importante che andava e va condotta fino in fondo, costruendo iniziative in tutt'Italia, spiegando ai proletari e alle masse popolari la natura della contesa, che non è soltanto anche i lavoratori sui posti di lavoro a prendere posizione contro il governo e a favore della tenuta della Conferenza stessa.

Ma proprio perché questa campagna proprio è uscita dal silenzio, prendendo piede e andava rafforzata, nessun cedimento sotto nessuna forma andava fatta sulla tenuta della Conferenza l'1 e il 2 ottobre. Anzi proprio la contesa aperta si per essa rende ragione alla proposta di non partecipare al summit di Genova, ma di centrarla un giorno sul dare voce a tutte le forme - presenza diretta degli invitati, presenza di nuovi invitati, presenza con messaggi video, radiofonici dei rappresentanti invitati, insieme alle personali iniziative per la organizzazione e l'associazione alla cui presenza era prevista da diverse parti, e a cui altri si sono aggiunti proprio come effetto del divieto - e una seconda giornata, invece, sul chiamare a raccolta comitati, associazioni che hanno fatto iniziative nel nostro paese a sostegno della resistenza irakena ospitando voci e rappresentanti di essa, tutto il movimento ant imperialista, e in particolare, capitalizzando l'importante presa di posizione della parte di massa del movimento contro la guerra. Una grande e tempestiva Conferenza Internazionale che sfida i diktat Usa/Italia e rilancia la mobilitazione era ed è possibile.

E' questo risulta assolutamente ingiustificato e inaccettabile. Il nostro campo ant imperialista ha portato alla riunione preparatoria del 10 settembre, proponendo un rinvio della Conferenza "a tempi migliori", ipotizzando come nuova data il maggio 2006. La proposta del Campo ha

trovato una notevole contrarietà, obiezione, perplessità nelle delegazioni straniere. Evidente ma che non cessano mai la possibilità di essere ma che non cessano mai. La decisione è stata accolta con entusiasmo da Prodi e Fassino che non hanno proferito verbo di fronte a questa violazione di sovranità nazionale, diritto e dignità internazionale.

Ma questa decisione sono avvenute in diversi paesi del mondo contro il governo italiano e intellettuali di un certo rilievo internazionale hanno preso posizione, scritto lettere. In Italia la campagna del Campo, anche con un silenzio, che della fame ha rotto il muro dei mass media facendosi arrivare all'opinione pubblica la questione della Conferenza, raccogliendo espressioni di solidarietà anche da quell'area del movimento contro la guerra che non ha una chiara posizione internazionale e la sua posizione opportunistica rispetto al sostegno alla resistenza irakena dietro la preclusione e le divergenze con il Campo ant imperialista e le sue posizioni a volte ambigue sul cosiddetto "antiamericanoismo".

La battaglia per i visti e per la Conferenza è quindi una battaglia importante che andava e va condotta fino in fondo, costruendo iniziative in tutt'Italia, spiegando ai proletari e alle masse popolari la natura della contesa, che non è soltanto anche i lavoratori sui posti di lavoro a prendere posizione contro il governo e a favore della tenuta della Conferenza stessa.

Ma proprio perché questa campagna proprio è uscita dal silenzio, prendendo piede e andava rafforzata, nessun cedimento sotto nessuna forma andava fatta sulla tenuta della Conferenza l'1 e il 2 ottobre. Anzi proprio la contesa aperta si per essa rende ragione alla proposta di non partecipare al summit di Genova, ma di centrarla un giorno sul dare voce a tutte le forme - presenza diretta degli invitati, presenza di nuovi invitati, presenza con messaggi video, radiofonici dei rappresentanti invitati, insieme alle personali iniziative per la organizzazione e l'associazione alla cui presenza era prevista da diverse parti, e a cui altri si sono aggiunti proprio come effetto del divieto - e una seconda giornata, invece, sul chiamare a raccolta comitati, associazioni che hanno fatto iniziative nel nostro paese a sostegno della resistenza irakena ospitando voci e rappresentanti di essa, tutto il movimento ant imperialista, e in particolare, capitalizzando l'importante presa di posizione della parte di massa del movimento contro la guerra. Una grande e tempestiva Conferenza Internazionale che sfida i diktat Usa/Italia e rilancia la mobilitazione era ed è possibile.

E' questo risulta assolutamente ingiustificato e inaccettabile. Il nostro campo ant imperialista ha portato alla riunione preparatoria del 10 settembre, proponendo un rinvio della Conferenza "a tempi migliori", ipotizzando come nuova data il maggio 2006. La proposta del Campo ha

MATERIALI - reg. Trib. di Taranto n. 285/84, variaz. 31.8.89 Dr. resp. E. Palatrosio. Avvisi del 2005. Prezzi: 20 euro. Contatti: L.50.000 versamenti su c/c 1088372 intestato a Materiali. Corrispondenza: Materiali, C.P. 2290 TA/5 74100 Taranto tel. fax 099/4792080. Web: www.comunisti.org - Stampa Lt. Etторе - Grottaglie (Ta)